Anno II. Udine — Domenica 23 Febbraio 1890 N. 62

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Ei fu!

Chi fu?. Il carnovale, di quest'anno che se n'è ito come tutte le cose di questo mondo, lasciando, nel suo complesso, ben misera traccia di sè.

L'influenza, che ufficialmente non si è voluta mai riconoscere, forse in omaggio alla dea Paura, ha di certo contribuito a renderlo meno gajo del solito per quel che riguarda le feste da ballo pubbliche.

Pace a te, o carnovale, generatore di rimorsi e di miseria. Lo strascico che d'ordinario tu lasci dietro di te, non è tale certó da farti desiderar di soverchio, perocchè in fondo altro tu non sia che un'omaggio reso alla follia umana.

E peró a dar retta a certi filantropi, anche il Carnovale serve a qualche cosa: sicuro, ci sono i cosidetti balli di beneficenza!

È l'ultimo trovato della carità borghese, la quale stà a quella predicata dal buon Cristo, come il Vangelo al Syllabo.

Se non chè gli è come pestar acqua nel mortajo: i felici vogliono divertirsi, e quel che loro avanza lo gettano nelle fauci degli affamati. — E qui, sentiamo gli uomini pratici protestare in coro: e senza questi balli di beneficenza, com'è che si potrebbe raunare un bel gruzzolo di quattrini, da destinarsi ai miserelli? Locchè prova a luce di sole, che il sentimento vero e profondo della pietà è andato scemando fino a cessare quasi completamente e che il far del bene ad altrui, non si risolve in altro se non in un pretesto per divertire sè stessi. Ma lasciamo là questi argomenti che puzzano di quaresima lontan lontano.

La società, com'è oggi, non si cambia già da un momento all'altro, e meno che meno in virtù delle nostre prediche.

Resta perciò assodato che i balli di beneficenza sono una gran bella cosa; anzi la migliore che idear si possa.

Per ciò, vi diremo che il Ballo a beneficio della Croce Rossa diede un risultato soddisfacentissimo.

Ma a questo proposito ci sia lecita una domanda. Domanda del resto che non è unicamente nostra, ma di molti altri.

Perchè mo', pensare ad un ballo a beneficio della *Croce Rossa*, istituzione senza dubbio piissima, ma che possede fondi copiscui, mentre s'avrebbe potuto organizzare qualche festa e sia pure da ballo, a prò di qualche istituzione cittadina, e ne abbiamo parecchie qui, e tutte meritevoli di soccorso? Perchè non organizzare, diremo, un ballo, a beneficio dell'Istituto Tomadini, o degli asili infantili, a cui nessuno pensa mai e poi mai? E notate che gli asili infantili di Via Prampero sono un'istituzione delle più umanitarie. Basta por mente che ivi vanno a sfamarsi i poveri fanciulli del popolo e vi son racccolti durante lunghe ore della giornata a beneficio delle famiglie che mancano di tutto.

Non parliamo della Congregazione di Carità, poichè dessa nulla merita, dal momento che non trova miglior modo di impiegare i propri dnaari, che fornendo i mezzi di studiare persino ai figli delle famiglie agiate!

Le egregie persone che formavano il Comitato pel ballo della Croce Rossa, vedano in avvenire di rivolgere i loro sguardi ai nostri istituti pii ed avranno il plauso di tutti. Sono persone di cuore e l'occasione di rendersi viepppiù benemerite verso il paese, non mancherà loro di certo.

E in tal caso, organizzino pure balli e feste, quante ne vogliano; noi guardando unicamente al fine, passeremo ben volentieri sopra alle nostre teorie in fatto di carità e di beneficenza.

*

Belle invero le mascherate dell'ultima domenica di Carnovale, le quali provarono l'utilità dell'essersi formata tra noi una Società detta dei pubblici spettacoli, a tutto incremento della vita cittadina.

E a questo proposito ci sia lecito osservare una cosa. Non si poteva forse, per chiamar un'altra po' di gente in Città, ripetere le mascherate di Domenica anche nell'ultimo giorno di Carnovale?.....

Quei della Diga.

I nobili della Provincia del Friuli

Spelladi (de)

Fin dal decimo terzo secolo, la famiglia di questo nome, era annoverata fra le nobili della Città di Capodistria nella persona di Facina de Spelladi.

I successori dello stesso ebbero ripetutamente a segnalarsi nelle armi, quali condottieri ora a' servigi della Veneta Repubblica, ora a quelli dei Sovrani di casa d'Austria.

In ricompensa dei servigi prestati a quest'ultimi, ottennero anzi fin dal 1512 dall'imperatore Massimiliano, il feudo retto e gentile di Aviano.

Dallo stesso furono poi spogliati dalla Veneta Repubblica in causa della fedeltà serbata alla Casa d'Austria e poscia dall'imperatore Massimiliano stesso rimessi nel 1514 di nuovo in possesso, nelle persone di Livio, Niccolò e Crispo, i quali eransi rifugiati a Pordenone.

Ferdinando d'Austria li riconfermò in essi nel 1523.

Sin dal 1371 un individuo della famiglia, di nome Nicolò, trasportò i suoi penati a Treviso, e in quella Città fu aggregato al nobile Consiglio.

Nel 1679, un'altro Nicolò fu annoverato fra i cavalieri militi di giustizia dell'Ordine Gerosolimitano.

Spilimbergo (di)

È un'antica famiglia feudataria che fin dall'anno 1281 mercè un'investitura ottenuta dai Patriarchi d'Aquileja, trovasi in possesso del castello e terre da cui trae il suo cognome.

Passata la Provincia del Friuli sotto il Veneto Dominio, i signori di Spilimbergo furono confermati nella suddetta investitura con giurisdizione di mero e misto impero civile e criminale e con podestà di sangue ed ultimo supplizio. (Alla larga!)

Come feudatari castellani avevano anche sin dal 1501 sede e voto nel Parlamento della Patria del Friuli.

Se la fama non mente, parecchi personaggi appartenenti a tale famiglia ebbero a distinguersi nel mestiere delle armi, e perciò ottennero distinzioni dagli Imperatori, e furono da Sigismondo qualificati nobili con Diploma del 15 agosto 1436, — e da Carlo V nel 1532 ottennero il titolo di Conti Palatini e Cavalieri aurati.

La Veneta Repubblica riconobbe tale titolo.

E però nel tante volte citato Elenco ufficiale del 1839 essi non appariscono designati altramente che col titolo di nobili.

Stainero

La famiglia di questo nome vien qui comunemente designata col titolo di conte; se nonchè il segretario di governo Francesco Schröder compilatore ufficiale del repertorio genealogico delle famiglie nobili delle Provincie Venete, — non ne fa cenno veruno.

Bensì un Leonardo del fu Vincenzo Stainero figura quale nobile domiciliato a Udine nel 1839 e lo troviamo compreso nell'Elenco ufficiale di quell'anno.

Strassoldo

Il Palladio (Hist. Friul. P.e I. pag. 5) ci fa sapere che gli Strassoldo vennero in Friuli dalla Franconia nel 443 e vi si stanziarono, benchè i signori di Varmo, allora potenti in Friuli, avessero tentato coll'armi di scacciarli.

Secondo alcuni scrittori è la seconda tra le famiglie friulane che prime sieno state contraddistinte da cognome, e fu sì potente e ricca, da possedere, contemporaneamente beni e case in più che novanta villaggi.

Nel Parlamento occupò l'ottavo posto.

Per debito però di annotatori coscienziosi ed esatti, dobbiamo dire che la famiglia Strassoldo, nè figura compresa tra le nobili nel citato repertorio genealogico dello Schröder, nè tampoco sull'Elenco ufficiale del 1839.

Tartagna

Famiglia originaria dalla Romagna, e precisamente da Imola, dove da molti secoli trovavasi aggregata fra i nobili e i patrizj.

Contò parecchi membri ch'ebbero campo di distinguersi nelle armi, nella toga e nella scienza.

Un Calisto Tartagna fu generale della Repubblica Veneta nel 1067, e nel 1073 un Tiberio Tartagna fu gonfaloniere della sumentovata città d'Imola.

Stabilitasi la famiglia in Udine, nella seconda metà del decimosettimo secolo, fu nel 1699 ascritta al nobile Consiglio della Città, e vi si conservò fino alla sua cessazione.

Nel 1728 poi ottenne il titolo Comitale coll'investitura conseguita di una porzione del feudo giurisdizionale delle due ville di Leonacco e Tavagnacco, e venne con tale qualificazione compresa nel Libro dei Titolati.

Ma l'Elenco ufficiale del 1839 non fa neppur menzione della famiglia Tartagna.

(continua)

CARIATIDI CIVIDALESI

Per me si va nella città dolente
Per me si va nell'eterno dolore
Per me si va tra la perduta gente.

Queste parole di colore oscuro vidi io al sommo d'una porta infernale e fui colto da un sudore freddo: era la febbre quartana.

Un cameriere perfettamente simigliante a sior Sandro Michelaccio, mi chiese cosa voleva.

Inchiostro di sangue, dissi io, penna rovente e carta di piombo per iscrivere a caratteri diabolici le gesta di coloro che... pelano il prossimo col mestiere dell'usura.

Noi che per vie ingrate abbiamo fatto tanto cammino per il bene dell'umanità, imprendiamo oggi a trattare di una piaga ulcerata che corrode, anche a Cividale, la borsa e la vita di tanti poveracci.

Carlo Moro.

detto Scudiellar, di anni 66, negoziante di terraglie e di... monete.

Il nostro Carlo Moro, fisicamente è un'ometto goffo, placido, color bruno, orecchie in dentro, naso schiacciato, mento peperito, lucido, occhio ascetico, gambe slombate, pancia lardellata, schiena ben fornita.

Psicologicamente è un'essere insipido con un'unica protuberanza alla nuca: quella dell'avidità.

Vive, pensa, ragiona colle scodelle e coi franchi. Ha un'aureola di bonarietà che te lo fa apparire un sant'Omobono e le comari lo accarezzano con grande dispetto della moglie gelosa come una odalisca.

La voce pubblica lo mette tra le cariatidi vulgo usurai. Si dice, ma noi non lo sappiamo, che egli da al 30, 40, 50, 100 per cento. (?)

Narrasi che un contadino abbisognando di una sovvenzione di denaro, gli avesse chieste L. 300. Sior Carlo gliele accordò. Quando si trattava di stabilire il tasso percentuale, Sior Carlo, traendo un profondo sospiro esclamò: per voi che io amo tanto, *un çentesimut... un çentesimut par franch in dì*. Ed il contadino contento e beato andava decantando la bontà del Sior Carlo !!!

Per tal modo, tra scodelle e scodellini, oggidì ei conta un bel gruzzolo di danaro.

E se lo vedeste in chiesa con quanta devozione ascolta la messa!

Tuttavolta almeno non fa mistero delle sue intenzioni.

Ci sono ben degli altri del resto, in guanti gialli, che sotto le parvenze della più raffinata civiltà fanno da cariatidi... umane, pretendendo anche di coprire pubblici negozi.

Quelli noi smaschereremo, perchè cessino dallo spillare sangue ai viventi. Nè temiamo le ire di coloro cui non piace la verità. Ben sappiamo che danno c'incoglie, ma non perciò cadracci la penna di mano: proseguiamo intrepidi nella nostra missione pronti a confermare con fatti maggiori quel che scriviamo.

Ma abbiamo lasciato in un canto Sior Carlo. Ci scusi: torniamo a bomba.

Ah io mi rallegro con Tubalcaino, primo fabbro dell'universo, perchè ha fabbricato le caldaie di Satana dove un giorno le cariatidi del mondo si arrostiranno a pasto di tutte le arpie che li aiutano nell'opera di emunzione.

Ma Sior Carlo, tra i beati in Paradiso godrà l'ebbrezza delle comari che in giorno di sabato prima dell'alba, vengono dalle basse a vendere... le ova a lui che col paniere porta poi a casa per fare la frittata o la cena del vitello d'oro, che significa il passaggio dalla bottega di piatti ai sovrumani concenti dell'etere. O Scariote tu non sarai del numero!

Solitario

Carnovale influenzato.

Anche l'ultimo veglione di martedì, passò... senza rimpianti.

A rendere più scarsa l'affluenza, oltre l'influenza epidemica, vi contribuì non poco la sciocchezza perpetrata di elevare la porta a lire **1**!!! ed il nastro a lire **4**!!!

In tal modo invece di una festa operaia, riuscì un fiasco aristocratico con esclusione assoluta degli operai. È ciò una vera offesa al ceto dei lavoratori i quali hanno diritto che il loro sodalizio sia una vera vita per loro e non una *réclame* per le code di rondine.

Viceversa al Friuli, Carnovale furoreggiò e buoni affari fecero pure le altre sale.

Consigliamo a democratizzare la Società Operaia, ed a benedire i soliti impresari e le solite commissioni le quali tra il mondo vecchio e il mondo nuovo, bramano il profumo de' gaudenti... moderni.

Un sorcio.

Sentenza... farmaceutica.

Una denominazione nuova all'influenza la diede Carlo Mesaglio, il quale dice: non più influenza, ma *martiell* è la vera influenza.

Paron Carlo... *a jé cussì!*

Zig-zag.

Cividale al buio.

La notte ultima del Carnovale neppur un fanale era acceso. Capisco che ciò piacque agli avventuristi, ma non già a coloro che rincasando placidamente si ruppero il naso.

Povero Municipio! Tu ami le tenebre e non la luce: verrà giorno in cui tu pure ti addormenterai nel buio profondo dei secoli.

Hanno tanto gridato perchè almeno un fanale per borgata rimanesse acceso durante la notte, ma *quod non fecerunt barbari, non facient barberini.*

Plastico

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Ancora sul nostro Ospitale Civico.

Ho letto attentamente l'articolo pubblicato nel vostro ultimo numero portante per titolo *Cose del nostro ospitale* e ad esso credo non sarà vano aggiungere che per l'imperizia e negligenza dei preposti a quell'amministrazione la carne che si fornisce in quel luogo, potrebbe non essere di 1ª qualità come dovrebbe pelle condizioni d'appalto. Conviensi sulle difficoltà di saper distinguere la carne di manzo da quella di vacca, ma tale difficoltà si potrebbe vincere facilmente osservando le prescrizioni dell'art. 20, 21, 23 del Regolam. disciplinare interno pel macello comunale della Città di Udine. Questi articoli dispongono che le carni licenziate dall'Ispettore pel consumo, porteranno due bolli differenti, l'uno sanitario, l'altro daziario. Il bollo sanitario distingue la qualità, imprimendo sulla 1.ª il bollo *triangolare 1.ª S. C.*, e sulla seconda il bollo circolare 2.ª *S.ª C.* Il bollo del dazio distingue i buoi dalle vacche ed imprime sui buoi il timbro *Dazio Buoi*. Dunque ad evitare frodi basterebbe che l'incaricato o incaricata (perchè credo sia

nna sucra) al ricevinento della carne, esiga che i pezzi che si ricevono (dovrebbero essere due, uno di coscia e uno di spalla) fossero muniti dei bolli della prima qualità, e del Dazio indicante *Buoi.* L'impronta precisa di questi bolli può ottenersi dall'Ispettore del macello.

L'incognito.

E per la Quaresima?

C'è qualcuno che mi sappia dire se avremo o no qualche spettacolo, nei nostri teatri, in Quaresima?

Se leggo i giornali cittadini, ne so meno di prima; se ascolto certe voci che corrono, pare che avremo al Minerva delle rappresentazioni d'opera.

Anzi qualcuno che è un po' addentro nelle secrete cose, mi assicurava che si daranno due spartiti, uno dei quali dovrebbe essere il *Ballo in Maschera.*

Ottima sarebbe in questo caso la scelta che certo soddisferebbe i desideri del pubblico.

Ipsilon.

Siamo in Estate?

Quattro bei mesetti ci separono ancora dal Luglio; per cui siamo quasi alla fine di Febbraio e fa un freddo cane.

Eppure l'inclito municipio, pare che non sia di questo parere, in quanto che da parecchi gio rni fa bravamente inaffiare le vie della Città.

Si capisce che è un municipio progressista e vuol via la polvere per tema dei microbi.

Sarebbe proprio il caso di riferire le cose all'accademia delle scienze di Parigi, acciocchè al non mai abbastanza encomiabile Municipio di Udine, fosse decretata una medaglia d'oro!

Stiffelius.

Una domanda.

Non si è curiosi per nulla, sfido io! Ebbene, amerei sapere il perchè fu permesso di erigere quel brutto steccato di tavole lunghesso il Viale esterno da P. S. Lazzaro a Porta Gemona. Notate poi, e questo è peggio, ch'esso steccato impedisce, o renderebbe mostruoso, l'impianto laterale degl'ippocastani, donde il viale stesso, da quella parte, riesce assolutamente manchevole ed imperfetto.

E dire che ci volea così poco a prevedere e provvedere.

Un Curioso.

Il Concerto di questa sera

Finalmente questa sera ci sarà dato di sentire la grande artista nostra concittadina, signora Romilda Pantaleoni, che presta il suo gentile concorso per un'opera di beneficenza.

Il concerto infatti a cui prenderanno parte alcuni egregi maestri e dilettanti udinesi, è dato a totale beneficio degli Ospizj Marini.

Onore agli organizzatori di esso, mentre facciamo caldi voti affinchè il pubblico accorra numeroso al geniale spettacolo.

La Pantaleoni canterà l'*aria* nell'opera *Marion Delorme* del compianto ed illustre Ponchielli; l'*aria* di *Ofelia* nell'opera *Amleto* di Faccio, e una *Serenatella* di *Burgmein.*

L'attrattiva non potrebbe essere maggiore.

AVVISO.

Coloro a cui furono consegnate o lasciate a domicilio, le copie del secondo anno della "Diga" si riterranno come associati ove non rifiutino il presente numero.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera. costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa me ri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65. con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro,** e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**